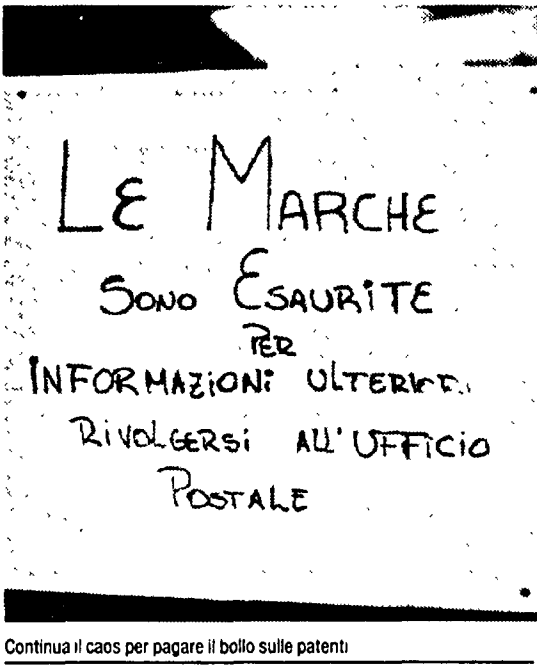


Forse solo oggi arriverà la soluzione al pasticcio delle marche introvabili. Non sarà obbligatorio pagare alla posta. Il ministero: «Contribuenti, collaborate»

Goria accusa i tabaccari («chiusi in troppi») e le Poste: «Indicazioni poco chiare». Fino al 31 ottobre per mettersi in regola. Giallo sui passaporti per chi parte adesso

# «Per favore, pensateci da soli»

## Bolli e patenti, le Finanze adesso si affidano al «fai da te»



L'attenzione del governo è concentrata su marche da bollo e tabaccherie. Oggi un maxi-summit tra i funzionari del ministero delle Finanze, la presidenza del Consiglio e i tecnici del Poligrafico dello Stato dovrebbe farci capire come pagare le nuove tasse su patenti, licenze e passaporti. Una sola cosa sembra certa: non sarà più obbligatorio andare alla posta. Per il resto, il governo si affida al «fai da te».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Contribuenti, pensateci da soli». Ecco l'annuncio che sta per arrivare dal ministero delle Finanze a conclusione della farsa delle marche da bollo per patenti, licenze e passaporti. L'ora X è fissata per questa mattina alle nove, quando un gruppo di cervelli del ministero si riunirà intorno a un tavolo, sotto la tutela del presidente del Consiglio, per cercare di dare - si legge in un comunicato - una migliore interpretazione del decreto ministeriale, specie in relazione alla possibilità per il cittadino di avvalersi il più possibile del «fai da te» nell'applicazione delle marche richieste.

I contribuenti l'obbligo di pagare alla posta. Altra ipotesi: la stampa dei nuovi bolli da parte del poligrafico dello Stato. In una decina di giorni - assicurano i tecnici - dovrebbero arrivare nelle tabaccherie. Per il momento dunque una sola cosa è sicura: il pagamento non dovrà più essere fatto «esclusivamente» alla posta. Su tutto il resto della vicenda regna ancora sovrano il caos. Dopo le terribili bacchettate di Amato, che aveva invitato a «chiudere tutto entro lunedì», l'amministrazione fiscale è ancora sotto shock e chiede altre ventiquattro ore di tempo per riordinare le idee, annunciando l'ennesimo consulto e promettendo di intervenire con rapidità. Una promessa o una minaccia? Vedremo.

Il fatto che il ministero delle Finanze si trovi in pieno marasma è testimoniato anche dalla incredibile girandola di giustificazioni, smentite, ammissioni di queste ultime ore. Prima Goria ha cercato di difendere il pasticcio sulle marche da bollo invocando il mandato conferitogli dal Parlamento. Dopo di che, il ministro più «mandato» d'Italia ha capito che non era il caso di insistere e - dalla Tanzania dove si trova in vacanza - ha chiesto scusa a tutti. Ieri invece il comunicato del suo ministero cercava almeno in parte di scaricare la colpa dei disagi di questi giorni sulla «chiusura di molte tabaccherie» e sulle «non sempre chiare indicazioni» fornite dagli uffici postali ai cittadini. E in effetti anche l'amministrazione delle poste sembra essere stata contagiata dal virus dell'approssimazione: sino a ieri infatti sarebbe stato possibile regolarizzare la propria patente anche con un versamento da 22mila lire intestato all'ufficio del registro di Roma. Lo chiariva una circolare interna inviata a tutti gli uffici il 15 luglio scorso. La circolare però è rimasta semiclandestina per sino per gli stessi impiegati, figuriamoci per i cittadini.

Sempre entro la fine di ottobre dovranno essere effettuate tutte le altre «integrazioni». Anche quella per il passaporto, per il quale si dovranno sborsare altre 32mila lire. Ma chi deve partire subito come si deve regolare? Visto che la marca deve essere pagata entro due mesi, buon senso vorrebbe che fino a quella data la tassa sull'espatrio resti ferma a 29mila lire. Ma non è detto che alla fine l'interpretazione del ministero delle Finanze sia questa. In ogni caso, i bolli per passaporti sono molto più facili da trovare nelle tabaccherie. Consolazione magra, ma almeno oltre al danno per chi parte non ci sarà la beffa di dover fare prima un salto alla posta.

Caro *Unità*, abito in un cortile interessato ad un progetto di ristrutturazione edilizia in atto. Praticamente sono situato con la mia casa all'interno del cantiere stesso, per contiguità con il lotto da ristrutturare. Committente il Comune di Rovello Porro, esecutore la locale impresa edile Agnelli S.N.C. Ci sono pertanto i presupposti per aspettarsi il massimo della correttezza e rispetto della legislazione vigente in materia edilizia, visto il soggetto pubblico in questione, tra l'altro garante del rispetto delle regole. Omissioni e inadempienze si sono invece sprecate da ambo le parti: chi per non corretta esecuzione e chi per mancata vigilanza; per esempio in riferimento al «Regolamento locale di Igiene tipo»: - abbattimento di edifici con noncuranza per gli enormi quantitativi di polvere sollevati o per i detriti fatti precipitare dall'alto; - mancata affissione di concessione edilizia (avvenuta dopo otto mesi dall'inizio dei lavori); - mancata adozione di tutte le necessarie precauzioni allo scopo di garantire sicurezza e incolumità di lavoratori e cittadini; - mancato isolamento del cantiere mediante opportuna recinzione; - assenza di ponteggi sul fronte stradale (installati dopo sopralluogo di tecnici Usl); - assenza di parapetti sulle aperture prospicienti il vuoto (parzialmente installati dopo sopralluogo Usl); - zona di ingombro macchinari (gru, etc.) priva di delimitazioni; - accesso agli estranei nel cantiere non impedito con recinzioni; - sega circolare priva di protezione per la lama: assenza di carter protettivo per gli organi di trasmissione della medesima. Tutto ciò naturalmente ha creato situazioni di rischio per i lavoratori del cantiere oltre che per gli inquilini ivi dimoranti. Il suddetto contesto sotto lo sguardo v'è da credere, benevolo e compiacente dell'organo di vigilanza comunale e, indirettamente della locale autorità: il sindaco. Nonostante nelle lamenti verbali, in ben 11 raccomandate Rr inviate a destinatari vari comunali, in una denuncia ai Carabinieri, in 3 segnalazioni ai competenti uffici delle Usl, in tre lettere all'impresa ho puntualmente protestato, esortato a rimediare, denunciato, richiesto interventi, minacciato di ricorrere a vie legali e/o quant'altro ritenuto utile per il rispetto dei miei diritti e altrui, ho dovuto prendere atto dell'inutilità dei miei sforzi: l'assenza istituzionale è stata fin troppo evidente, l'ostentazione di potere di chi maneggia a proprio uso e consumo le regole, pure; la pretesa avanzata dall'assessore ai lavori pubblici, che avrei dovuto sopportare tutto perché si sa, i muratori sono brutte bestie, il non avere mai avuto risposte ai solleciti scritti e/o verbali (al più qualche non troppo compromettente cenno verbale dall'assessore di cui sopra), la rabbia ingolata senza aver avuto nessuna soddisfazione, l'atteggiamento comunale collusivo con l'operato dell'impresa, mi hanno spinto a questa pubblica denuncia senza timore di essere

### Rovello Porro, il Comune fa i lavori senza vigilanza edilizia

smentito: ho ampia documentazione epistolare e fotografica a riprova delle mie rimostranze. Accenno brevemente anche ai danni occorsi alla mia abitazione, durante l'esecuzione dei lavori: - sfondamento di un muro (che dopo quattro mesi dal danno sono stato costretto a rifare in proprio per disconoscimento di altrui responsabilità; sono trascorsi ormai sei mesi e non ho avuto relativo rimborso); - danneggiamento di marciapiede, di una grondaia, di alcune tegole; - danneggiamento verniciatura infissi; - danneggiamento verniciatura coperchi pozzetti; - rottura tubature d'acqua; - metano a monte dei contatori, durante esecuzione scavi. Per non parlare di quanto capitato ad altri inquilini, che a seguito di grossi quantitativi d'acqua infiltrati nei muri, sempre a seguito dei suddetti lavori, ne hanno ricavato crescita sui muri di numerosissime colonie di muffe, al punto che lo stesso alloggio è stato dichiarato antienigico da un sopralluogo Usl; sono trascorsi oltre cinque mesi dall'incidente e ancora gli abitanti attendono la bonifica dei loro vani. Anche in questo il Comune brilla per incapacità dispositiva nei confronti della ditta appaltatrice; fa specie l'atteggiamento del sindaco, autorità sanitaria locale. Difficile in questo clima credere ai propri amministratori, difficile mantenere rapporti distesi e sereni; sono attualmente in una posizione di estrema intransigenza verso i vari interlocutori succedutisi, al punto da non autorizzare alcun intervento edile riguardante, direttamente o indirettamente la mia abitazione, finché non avrà ottenuto il rimborso dei danni subiti e la possibilità, che mi viene tuttora inespugnabilmente negata, di poter discutere con la direzione dei lavori, quanto riguarda casa mia.

Angelo Matteucci  
Rovello Porro (Co)

## Gli allevatori, pregiudicati, potrebbero essere gli autori di alcuni attentati nel Nuorese Sardegna, arrestati due pastori con fucile Portavano un bimbo per sviare i sospetti

Stavano preparando un'azione a Lula, e non è escluso che siano essi gli autori di alcuni attentati. È questa, piena di «se» e di «forse», la versione del vicequestore di Nuoro sugli arresti dell'altra sera: due allevatori, pregiudicati, sorpresi con una doppietta. Con loro, un bambino di 8 anni: per sviare i sospetti. «Si tratta di delinquenti comuni: forse volevano colpire un amministratore o i militari».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

NUORO. Due pastori con un fucile? No, due pregiudicati, due «banditi», che avevano progettato e stavano per realizzare un attentato: a Lula. Sì, ancora qui, in questo paese di 1500 abitanti, che ha già subito alcune bombe e qualche carica di tritolo e dove proprio l'altra notte alcuni spari hanno, per un momento, fatto riemergere la paura. Stavano per compiere il «solito» assalto, quello del sabato sera. Contro i militari giunti un mese fa oppure contro un politico. E, per elu-

re «mostri». G. M., 45 anni, e G. S., 34 anni, entrambi allevatori, percorrevano, sabato sera, la strada che da Nuoro porta a Siniscola. A bordo di una Fiat Uno targata Bologna. Era con loro il figlio di G. M., otto anni. Incontrano un posto di blocco, vengono fermati. I due hanno precedenti penali, dunque gli agenti perquisiscono l'auto. E, in un sacco di juta, trovano un fucile calibro 12, con sette cartucce caricate a pallettoni. Dove erano diretti? Forse a Lula, dicono gli inquirenti. Per fare che cosa? Forse un attentato, dicono gli inquirenti. Sono loro gli ignoti che hanno già agito a Mamoiada e Lula? Non possiamo escluderlo, dicono gli inquirenti. Prove? Gli inquirenti tacciono. L'impressione è che si voglia dare grande risalto ad un'operazione di routine. Per dimostrare che lo Stato esiste, vigila e reagisce allo stillicidio di attentati verificatisi nel nuorese. È un'impressione, è sbagliata? Ecco le risposte date dal dottor Falcone ai

dieci giornalisti presenti ieri mattina nella questura di Nuoro.

**Signor vicequestore, perché questa conferenza stampa in pompa magna?**

Noi abbiamo il compito di evitare attentati e di assicurare la tranquillità ai soldati accampati nella zona. Mi sembra che questi arresti significino che la vigilanza funziona.

**Preparavano un attentato?**

La loro auto era diretta verso Lula. Non posso escludere che i due avessero intenzione di compiere una brutta nei confronti di qualcuno: amministratori o militari.

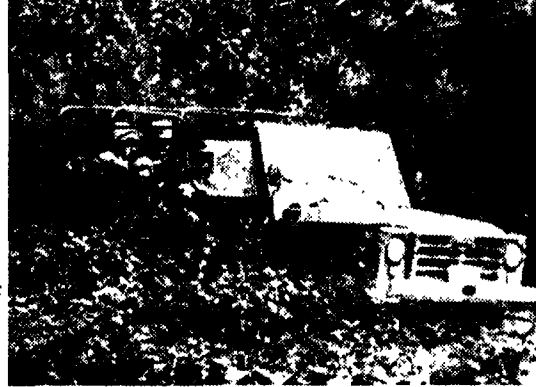
**Amministratori? Chi, in particolare?**

Qualcuno che negli ultimi giorni, secondo queste persone, ha parlato molto.

**Il vicesindaco di Lula?**

Lo state dicendo voi.

**Ma il consiglio comunale di Lula si è autoscolato: quale sarebbe, dunque, il**



Militari in perlustrazione nelle campagne del Supramonte

### Nuoro premia il piccolo Farouk «per aver deciso di non andar via»

NUORO. Farouk, ieri, se ne è andato in giro per le strade di Nuoro. Giorno di festa, la sagra del renditore: e lui era stato invitato: lo aspettava un premio. Il premio che si dà a chi, nonostante terribili esperienze, decide di restare in Sardegna. Lo hanno ricevuto, in passato, anche Fabrizio De André e Dori Ghezzi, vittime, come Farouk, di un sequestro. Tranquillo, curioso, Farouk, 8 anni, accompagnato dai genitori, ha assistito alla sfilata dei costumi e delle maschere, ha parlato con le autorità e con i passanti, ha subito, paziente, i flash dei fotografi. Poi, a sera, nell'anfiteatro, ha ricevuto il premio istituito dall'Ente provinciale per il turismo. Farouk Kassam è rimasto per sei mesi nelle mani dei rapitori: lo hanno liberato lo scorso 10 luglio.

## Il suicidio ieri mattina alla Cecchignola di Roma Sottufficiale dell'esercito si toglie la vita in caserma

Un sottufficiale dell'esercito di 27 anni, Gaspare De Martino, nativo di Palermo, si è ucciso ieri con un colpo di pistola alla tempia all'interno della caserma romana della Cecchignola. Per gli inquirenti il motivo del suicidio va ricercato nelle continue crisi depressive cui era soggetto il militare nelle ultime settimane. Il magistrato ha disposto l'autopsia e una serie di rilievi balistici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si è tolto la vita nella solitudine dell'alloggio di una grande caserma romana, nella prima mattinata di una domenica d'agosto. Si è ucciso portandosi la pistola d'ordinanza alla tempia e sparando contro un colpo di pistola. Gaspare De Martino è morto così, all'interno della Caserma romana della Cecchignola, alle 7 di ieri mattina.

Prima di mettere in atto la decisione di darsi la morte aveva scritto poche frasi su un foglietto di carta lasciato in evidenza e indirizzato ai parenti e ai superiori che spiegava il motivo del suo gesto che, secondo gli inquirenti, sarebbe stato dettato da motivi personali. Negli ultimi tempi, secondo il racconto fatto dai colleghi,

De Martino aveva sofferto di ripetute crisi depressive. Sembra che il sottufficiale, nelle ultime settimane, si fosse più volte confidato col cappellano militare della Cecchignola che aveva raccolto le sue confidenze e le sue confessioni. Gaspare De Martino era nato a Palermo, aveva fatto il servizio militare di leva e poi aveva deciso di rimanere nell'esercito e di intraprendere la carriera militare. Attualmente aveva i gradi di sergente.

I carabinieri hanno rintracciato ieri i suoi familiari che sono immediatamente partiti dalla Sicilia alla volta di Roma. Ad un cognato del sergente De Martino è toccato il compito di riconoscere la salma, che è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria e che è stata trasportata presso l'Istituto di medicina legale della Capitale. Stamattina verrà compiuta l'autopsia sul cadavere, mentre già nella giornata di ieri, il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Davide Iori che coordina le indagini, ha disposto una serie di rilievi balistici, tra i quali l'esame del rigato di paraffina, e gli interrogatori dei colleghi e dei superiori del sergente palermitano.

La posizione nella quale è stato ritrovato il cadavere, il biglietto trovato accanto al corpo senza vita di Gaspare De Martino, le dichiarazioni raccolte dai carabinieri del nucleo operativo subito dopo la scoperta del suicidio, confermano, secondo gli inquirenti, la tesi del suicidio. I risultati dei rilievi balistici dovranno dire l'ultima parola sulla tragica morte di ieri mattina. Gli inquirenti, che mantengono il massimo riserbo sulle circostanze in cui è avvenuto il suicidio, stanno cercando di ricostruire le ultime ore vissute dal sottufficiale.

## Il presidente del Senato aveva denunciato l'alleanza tra mafia e P2 Minacce di morte per Spadolini Scatta l'allarme, scorta rinforzata

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha ricevuto minacce di morte. Le ha pronunciate uno sconosciuto nel corso di una telefonata ad un quotidiano della capitale. Rafforzata la vigilanza intorno al senatore fiorentino, che si trova in vacanza sulla costa livornese. Le minacce sono state messe in relazione alle recenti dichiarazioni di Spadolini su «mafia e P2 alleanza contro lo Stato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHIERRI

FIRENZE. «Allarme rosso» per Giovanni Spadolini. È scattato la scorsa notte in seguito alle minacce di morte di uno sconosciuto. Secondo le indiscrezioni raccolte presso gli ambienti del Viminale, le minacce sarebbero da mettere in relazione alle recenti dichiarazioni rese dal Presidente del Senato sui pericoli di un'alleanza tra mafia e P2 contro lo Stato.

La minaccia di un attentato contro Spadolini è arrivata poco prima dell'una con una telefonata al centralino di un quotidiano della capitale. Una voce maschile ha chiesto di parlare con un redattore. L'anonimo telefonista avrebbe dettato una specie di messaggio di morte. La direzione del giornale ha avvertito la questura che a sua volta ha informato il Viminale. Dopo una breve consultazione sull'attendibilità o meno della telefonata minoritaria, è scattato l'allarme che è rimbalzato a Firenze dove avrebbe dovuto trovarsi il senatore repubblicano per il fine settimana. La polizia si è immediatamente mobilitata ma il presidente del Senato non si trovava nella sua villa di Pian dei Giuliari. Aveva lasciato il capoluogo toscano per trascorrere qualche giorno di ferie sulla costa livornese. Frequenti telefonate fra i vari comandi di carabinieri e polizia. Spadolini si trovava a Cecina. Il dispositivo di sicurezza veniva subito rafforzato con altri uomini, oltre a quelli che normalmente scortano il presidente.

Le minacce di morte a Giovanni Spadolini, osservano gli investigatori, arrivano dopo le sue dichiarazioni su «mafia e P2 alleanza contro lo Stato» e le velenose polemiche di questi giorni tra la magistratura aretina e il ministro dell'Interno Mancino sui conti del venerabile Licio Gelli. Ai primi di agosto Spadolini, a proposito dell'omicidio di Giovanni Falcone e del sangue sparso nei due mesi successivi, aveva detto che «il fine della criminalità organizzata sembra essere identico a quello del terrorismo nella fase più acuta della stagione degli anni di piombo: travolgere lo Stato democratico». E che «le minacce dei centri di cospirazione affaristico politico come la P2 sono permanenti nella vita democratica italiana». «Spadolini fa un'analisi di grande respiro» aveva commentato Luciano Violante sull'Unità. «Attenti ai legami tra cosche e massoneria». Poi è intervenuto il ministro Mancino esortando i magistrati a far luce sulle grandi disponibilità finanziarie di Gelli, e provocando così una dura reazione del sostituto procuratore di Arezzo Elio Amato, titolare dell'inchiesta sui movimenti finanziari del capo della P2. Una polemica

divenuta rovente dopo le rivelazioni del settimanale Panorama secondo cui Gelli aveva ricevuto nella sua residenza a Villa Wanda un emissario della camorra, sospettato dagli investigatori del Viminale di essere legato anche a Cosa Nostra. Inoltre, secondo il periodico di Segrate «i titoli acquistati per conto di Gelli sono stati impiegati come garanzia per operazioni altamente sospette. Almeno due istituti di Brescia e di Sondrio hanno chiesto alle banche aretine la copertura per fidi da corrispondere a una finanziaria bresciana. Questa ha a sua volta emesso dei certificati di credito a favore di un personaggio di spicco della camorra napoletana». Per il magistrato aretino questa fuga di notizie potrebbe essere una manovra contro la stessa indagine e ha avviato un procedimento contro «ignoti» sono venuti a conoscenza delle operazioni bancarie e dei successivi sviluppi. Il ministro dell'Interno ha osservato però che l'inchiesta non ha compiuto alcun passo concreto dopo mesi e mesi di indagini. L'estate dei veleni si arricchisce, con le minacce di morte a Giovanni Spadolini, di un altro capitolo.

### Licenza di caccia Gli esami non sono uguali per tutti

Caro direttore, permettimi di portare a conoscenza dei lettori un fatto di ordinaria cattiva amministrazione. Nel maggio scorso ho dovuto rinnovare il porto d'armi uso caccia. Chiedo al mio commissariato quali documenti devo presentare e insieme ai soliti di sempre scopro che devo fare l'esame antidoping. Tralascio tutte le difficoltà per scoprire dove devo rivolgermi e infine mi presento alla Usl XIII di Genova e qui cominciano le sorprese. Mi si chiede un versamento di lire 126.000 che corrisponde al costo totale dell'esame in quanto è da considerarsi totalmente al di fuori dell'assistenza sanitaria; quindi vengo invitato a recarmi nelle toilette per il prelievo. Faccio notare che senza controllo tale esame è semplicemente ridicolo ma la risposta è che le strutture non sono in grado di far fronte a questa nuova legge. Dopo dieci giorni ritiro i risultati e leggo in calce: prelievo effettuato a cura dell'interessato. Tralascio ogni commento e aggiungo che dopo alcuni giorni scopro che altre Usl praticano lo stesso esame con tanto di controllo e con una spesa di lire 70.000 circa, che in altri paesi non si richiede neppure l'esame, che in altri l'esame è gratuito, eccetera.

Germano Pagani  
Genova